

### Bagarre nell'aula del «7 aprile»: un imputato insulta un avvocato di parte civile

ROMA — Un insulto partito dalla gabbia degli imputati, tanto pesante quanto gratuito, ha reso improvvisamente incandescente il clima nell'aula del processo 7 aprile, ieri pomeriggio. «Teppista, teppista!», ha urlato ad un certo punto Paolo Virno all'avvocato Fausto Tarantino, parte civile per la vedova del brigadiere Andrea Lombardini, mentre era in corso un confronto tra un altro imputato e una testimone. Il presidente Santapietri ha immediatamente sospeso l'udienza, ma quando la corte è rientrata in aula l'episodio è stato ampiamente discusso sotto il profilo penale. L'avvocato Tarantino ha chiesto subito la parola ed ha dichiarato di sporgere querela contro l'imputato Virno. La procedura consentirebbe anche di processare sceltivamente l'autonomo, ha ricordato il legale di parte civile, ma ha aggiunto di non voler avanzare una richiesta in questo senso. Il pubblico ministero, Antonio Marini, è intervenuto a sua volta chiedendo la trasmissione al suo ufficio del verbale dell'udienza e della querela di Tarantino, e di un esposto contro il procedimento penale separato. Questa soluzione ha infine adottato la corte. Gli insulti all'avvocato Tarantino sono stati urlati da Virno mentre il legale stava rivolgendosi alcune domande a Stefania Rossini, una testimone, la quale era a

confronto con Lucio Castellano, imputato assieme a Virno per le attività del collettivo che stampava la rivista dell'Autonomia romana, «Metropoli». Si stava parlando del CERPET, il centro-studi che, secondo l'accusa, attraverso varie ricerche sociologiche compiute anche per conto di enti pubblici avrebbe attivato un canale di finanziamento «legale» delle attività eversive di Pierno, Pace e degli altri di «Metropoli». Dalle carte dell'accusa risulta che l'autonomia della Rossini (che faceva parte del CERPET) fu vista sotto l'aspetto di un dipendente della Fiat di Cassino (poi risultato appartenente alle «Formazioni combattenti comuniste») e che gli «autonomi» gli consegnarono dei documenti. Lucio Castellano ha replicato che invece quei fogli li avevano ritirati e che si trattava semplicemente dei questionari di un'indagine del CERPET sulla Fiat di Cassino. Quando l'avvocato Tarantino ha fatto notare che questa versione non combacia con le testimonianze raccolte dagli inquirenti, è intervenuto dalla gabbia Paolo Virno urlando i suoi grida epiteti. L'incidente è dunque nato in realtà il filo che, secondo l'accusa, lega il CERPET a «Metropoli» e alla lotta armata rappresentata uno degli aspetti più delicati e importanti del processo 7 aprile.



Massimo D'Alessandro mentre depone

### Dramma a «Radio anch'io»

ROMA — Potrebbe costituirsi in queste ore un giovane ricercato e divenuto improvvisamente, ieri mattina, un «caso» per milioni di radiocollaboratori. La madre del ragazzo, infatti, ha telefonato a «Radio anch'io», la trasmissione del mattino della prima rete Rai. La donna, che chiamava da Milano, ha raccontato «in diretti» la sua tragica vicenda: figlio maggiore morto suicida, dopo che il datore di lavoro — scoperto che era stato in carcere — lo aveva licenziato; un altro figlio M., che uscito dalla prigione, ha trovato un impiego ma deve tornare dietro le sbarre per scontare due anni e segnalarsi il prossimo arrivo di un altro imputato, ha raccontato da un momento all'altro, ha urlato la madre, lasciando intendere di tenere conto degli insulti di un quotidiano del fratello. È possibile, tuttavia, che dopo quanto accaduto, il giovane si costituisca presto.

### Il PG: Craxi presentò l'esposto contro Palermo «come normale cittadino»

ROMA — La Cassazione si difende: non è vero che emettiamo sentenze politiche, col CSM non ci sono contrasti ma richieste di maggiore chiarezza in alcune decisioni. Infine il caso del giudice Palermo: non è vero — ha dichiarato il PG Tamburrino — che l'indagine disciplinare sia partita solo dopo l'esposto del presidente del Consiglio Craxi. I vertici della Suprema Corte hanno ieri risposto ad alcuni quesiti sui tempi più scottanti dell'attività giudiziaria di questi mesi. Parlando con i giornalisti il primo presidente della Cassazione Mirabelli ha affermato che i supremi giudici emettono sentenze che hanno un'incidenza politica ma che non favoriscono alcune categorie a danno di altre. In realtà spesso la Cassazione — ha affermato — deve interpretare leggi non chiarissime. Per questo a volte siamo accusati di tendenze: conservatrici, a volte ci accusano di aver favorito con alcune sentenze i lavoratori a danno degli industriali. È il caso della sentenza che ha stabilito che la reintegrazione del lavoratore licenziato resta valida sino a che la questione venga non esaminata dalla Cassazione. Quanto alle decisioni disciplinari del CSM, spesso ritenute becotte dalla stampa, Mirabelli ha detto che in casi particolarmente gravi e clamorosi, Mirabelli ha detto che troppo spesso la «motivazione» che accompagna una sanzione non è sufficiente e quindi non può essere fatta passare. Scarsi sono i commenti del PG Tamburrino, ha confermato che sono tre le incolpazioni decise dalla Cassazione (titolare dell'azione disciplinare) contro il magistrato di armi e droga. Ha detto anche che Craxi ha agito, con l'esposto, come cittadino e parlamentare e non come presidente del Consiglio. Tamburrino ha detto che il procedimento disciplinare contro Palermo abbia subito un'accelerazione dopo l'esposto di Craxi.

### New York, finisce in mare aereo con 177 persone: tutte salve

NEW YORK — Un DC 10 della Sas, compagnia di bandiera scandinava, è finito ieri pomeriggio in acqua nella baia antistante l'aeroporto Kennedy di New York. Tutti i passeggeri sono salvi e salvi, ha detto un portavoce dei vigili del fuoco dell'aeroporto. Il DC 10, volo SK901 proveniente da Oslo con 177 persone a bordo è atterrato al Kennedy intorno alle 16.30. La pista era bagnata per la pioggia e soffiava un forte vento di oltre 75 chilometri orari. L'aereo non è riuscito a frenare in tempo utile ed è finito nelle acque della Giamaica Bay. E fortuna si tratta di un bacino praticamente «morta», con poca profondità. L'aereo si è così sommerso soltanto a metà, perdendo comunque nell'impanto il «muso». I passeggeri sono stati evacuati con gli scivoli di emergenza. Secondo la rete televisiva «ABC» ci sarebbero sette o otto persone ferite in seguito all'incidente del DC10 scandinavo della SAS finito ieri pomeriggio nelle acque della Giamaica Bay davanti all'aeroporto Kennedy di New York. Le condizioni dei feriti, comunque, non destano preoccupazioni. Il volo Alitalia 601 da Roma veniva subito dopo l'aereo scandinavo ed è atterrato senza problemi dopo che l'aeroporto, chiuso brevemente in seguito all'incidente, era stato riaperto. Ad un certo punto è sembrato che le autorità aeroportuali volessero far dirottare tutti gli atterraggi su Fildelfia. Invece il Kennedy è stato riaperto.



Chebel Ghassan

### Comparso in aula a Caltanissetta protetto da eccezionali misure di sicurezza

## Ecco Bou Ghassan, il libanese uomo-chiave al processo Chinnici

«Di cosa mi si accusa? Ho collaborato con la polizia» - Rifiutato l'interrogatorio, ha fornito una deposizione spontanea - Battibecco con gli altri imputati - «Sei coperto dall'alto, mi dissero»

Una volta a comparsa. Ma è una formula che già si sa, verrà trovata da un'immediata ordinanza della Corte, per la strage di viale della Libertà. Il momento in cui per quasi un'ora i cronisti verranno provvisoriamente allontanati e ascolteranno, oltre al banco dove siedono, i magistrati, fino a tarda sera) sarà quasi tutto «fuori copione». La prima parte della cronaca non ricostruita, ma ricostruita, è quella che Ghassan ha ingesso in aula dopo aver salito una scaletta interna, da una porticina, che s'apre proprio accanto al banco dove siedono, i magistrati, fino a tarda sera) sarà quasi tutto «fuori copione». La prima parte della cronaca non ricostruita, ma ricostruita, è quella che Ghassan ha ingesso in aula dopo aver salito una scaletta interna, da una porticina, che s'apre proprio accanto al banco dove siedono, i magistrati, fino a tarda sera) sarà quasi tutto «fuori copione». La prima parte della cronaca non ricostruita, ma ricostruita, è quella che Ghassan ha ingesso in aula dopo aver salito una scaletta interna, da una porticina, che s'apre proprio accanto al banco dove siedono, i magistrati, fino a tarda sera) sarà quasi tutto «fuori copione».

un professorino. E quelle lenti fumé, così larghe, servono a travasare le sembianze originarie. Gelido, si rivolge al presidente Meli: «Ha visto che ho rognone di temere per la mia vita... Questi mi insultano». PRESIDENTE: «Non ha nulla di che aver paura. Sono state disposte sorveglianze accurate». GHASSAN: «Vorrei dire che noi uccideremo, appena sarà fuori dal carcere, ma io rifiuto di rispondere alle domande. Quel che ho detto finora basta. Se non fossi stato libanese non mi troverei qui imputato di una strage che ho fatto tutto per evitare. Io, lo sa, presidente, collaboravo». PRESIDENTE: «La nostra legge tutela i testimoni stranieri. E noi valuteremo le prove, senza far differenze. Può rilasciare, se non vuole essere interrogato, una dichiarazione spontanea». GHASSAN: «Allora comincio a dire questo: che parlerò solo dopo che verrà qui in aula il vice questore De Luca (il funzionario di polizia con cui il libanese era in contatto nei giorni precedenti la strage, che gli

«annunciò» ndr). E poi, dico a quei due che se davvero sostengono d'essersi messi in contatto con me perché procuravo loro delle donne, mi facciano solo un nome d'una donna che io gli avrei presentato». Si sbriga qualche formalità. In sede di «ricognizione» dell'imputato, Enzo Rabito, il comandante di sede, un po' scettico, è certo dal nuovo volto del libanese, dirà di riconoscerlo solo «al novanta per cento». Gli avvocati degli altri imputati vorrebbero che Ghassan non parli, così, «in forma spontanea», e sottoporlo al fuoco di fila delle domande. Eccezione procedura rigettata. Ghassan potrà parlare. I giornalisti vengono riammessi a godersi uno show a tratti sconcertante, che, risolvendo i dubbi, è un monologo, ma a sera tarda, avrà un solo regista: lui, l'imputato superstite, che ha deciso alla fine di puntellare, con spontaneità, ma e pacata, alcuni due cose: 1) È un messaggio cifrato, ma di chiaro stampo ricattatorio, nei confronti della Criminalpol. Ghassan nomina spesso con un gesto di sufficienza il vice questore Antonio De Luca,

capo della Criminalpol di Palermo, ed il dottor La Corte, funzionario a Roma. Dei suoi rapporti col primo già si sa molto. Al secondo Ghassan rivela di aver subito trasmesso i numeri di telefono forniti da Rabito, per consentire che le utenze venissero messe sotto controllo. Ad un tratto l'imputato s'azzarda in un confronto sprezzante: «Quando lavoravo con la Guardia di Finanza — dice — bastava un mio cenno e un uomo di mezzo chilo di droga che subito quelli facevano controlli ventiquattrore su ventiquattrore. Invece, su un lavoro di mezzo chilo di droga, De Luca non ha fatto nulla. E aggiunge un particolare inquietante: «De Luca mi autorizzò — diciamo che ero garantito dall'alto — a prendere armi a Milano e a portarle in Sicilia». Ghassan ha collaborato pure col SISMI, il servizio di intelligence non ha parlato. Evitando l'interrogatorio, può serbarsi i suoi segreti.

Un certo Gino, palermitano «che abita a Genova, ed un altro, Giuseppe D'Urso...». Ma poi si capisce che quei nomi non sono introdotti nel processo, servono per completare altri tasselli, sapientemente sciorinati a verbale. «Gino — informa Ghassan — è uomo di fiducia dei fratelli Fidanzati (boss di grossa taglia ndr), ben conosciuti. E poi: «Quando chiesi a Leonardo La Grassa, armi per quei due, dovetti chiarire che Rabito e Scarpisi erano uomini di Greco. E lui mi chiese: «Di quali Greco?». E io risposi: «Di Michele e Salvatore». Con poche parole, ben conosciute, e con un retromarcia, vengono chiamati in causa i due imputati latitanti più di spicco, il papa, e il segretario. La procedura scelta non consente di cambiare registro. Nessuno può mettere al libanese di far luce su tanti punti oscuri, i doppi e i tripli giochi. «Non sono un depositario. Ho fatto solo il mio dovere, come cittadino. Un avvocato chiede un confronto con Scarpisi. «No, sono stanco», e Ghassan se ne va, alle 18.30, con tutto il suo carico di ambigui misteri.



Raffaella Carrà

### Dopo le offerte di Berlusconi

## La Rai-Tv decide sul contratto della Carrà

Ieri c'è stata una ridda di voci: ha firmato con la tv pubblica, passa a Canale 5

ROMA — Alla vigilia di un consiglio di amministrazione (la riunione è fissata per le 15.30) degli che dovrebbe dire una parola decisiva, la vicenda che ha per protagonista Raffaella Carrà ha fatto registrare ieri anche un piccolo gagli. Nel giro di pochi minuti si sono inspite le voci più contrastanti: la prima dava per certo che l'attrice avesse rinnovato il contratto con la Rai; la seconda dava per scontato, viceversa, che avesse accettato le offerte di Berlusconi. La prima ipotesi non ha, tuttavia, fondamento, perché questo tipo di contratti deve essere autorizzato dal consiglio; la seconda appare, allo stato, non molto credibile. Fatto sta che ieri a Rai ci sono state numerose riunioni e si sono viste parecchie facce scure. In serata le agenzie hanno diffuso una breve nota con la quale l'azienda — con un occhio rivolto al consiglio e con l'altro rivolto a Raffaella Carrà — sostiene la validità spettacolare ed economica della collaborazione tra il servizio pubblico e l'attrice. Intanto si dà notizia che il programma «Pronto, Raffaella?» è stato premiato dalla ETMA (European tv magazine association) come migliore trasmissione europea di un'azienda di servizi di compagnia. In un secondo luogo si registra una dichiarazione di Emanuele Milano, direttore di Rai1, il quale in sintesi afferma: «Propremo di rifare il programma anche per l'anno prossimo; il suo successo è innegabile e non ha precedenti». Infine c'è una nota dell'ufficio stampa della Rai che interviene nella polemica sui costi di Raffaella Carrà: «Il suo attuale compenso settimanale è inferiore a quello delle sole spese di doppiaggio di un qualsiasi telefilm di 50 minuti. In consiglio di amministrazione è chiamato oggi a pronunciarsi. Un contratto triennale in esclusiva con la Carrà comporta una spesa che si aggirerebbe intorno ai 6 miliardi. Come già in altre occasioni la Rai si trova a subire le conseguenze di un sistema radiotelevisivo non regolamentato. Ma paga anche la propria inerzia, l'assenza di strategie di risposta al sistema misto, l'incapacità di selezionare e sollecitare nuove professionalità, garantendosi soluzioni alternative a quella attuale, che la vede costretta a inseguire continuamente le logiche innescate dalle tv commerciali. Sono le questioni che una settimana fa hanno sollevato i consiglieri dell'amministrazione comunista, rifiutando l'ipotesi di ricostituire la vicenda a un semplice problema di «prenderlo o lasciarlo». Dubbi — come è noto — hanno espresso anche altri consiglieri e lo stesso Zavolini. Nelle polemiche di questi giorni l'accento è caduto sui costi dell'operazione. «Per decidere se fare o no un contratto di esclusiva con la Carrà a prezzi competitivi con Canale 5 — osserva a questo proposito in una dichiarazione il compagno Giuseppe Vaccaro, della commissione di vigilanza Rai — ci si deve chiedere, forse, non solo quanto costa, ma anche quanto rende la Carrà. La resa è nell'assoluto, che potrebbe essere validamente sfruttato, anche in termini finanziari, inserendo congrue quantità di pubblicità nel programma «Pronto, Raffaella?», il quale, anche per le sue scansioni e spezzature, vi si presta assai bene».

## Tra 18 mesi Cutolo potrebbe tornare libero

Dalla nostra redazione NAPOLI — Cutolo potrebbe tornare in libertà tra un anno e mezzo. In questo caso «don Totò» sarebbe liberato da un ospedale psichiatrico giudiziario dove ha sempre goduto (come nel caso di Scarpisi, dove era autorizzato) addirittura ad usare il televisore della direzione, o di Aversa dal quale ha potuto evadere a colpi di candelotti di dinamite) di trattamenti di tutto riguardo. La perizia psichiatrica di Campobasso, nella quale si è svolta la situazione di boss sottoposto: infatti una condanna a quindici anni, per triplice tentato omicidio, è ancora sospesa in attesa che i periti stabiliscano lo stato di salute mentale di «don Totò». L'epoca della spiratoria — avvenuta nel '72 — con un gruppo di carabinieri che lo stavano per arrestare. A parte le perizie, Cutolo nel corso dell'ultimo anno ha avuto molti «piaceri». Fatto strano, le sentenze più favorevoli al boss sono state emesse subito dopo che in un'aula di tribunale, a Napoli, parlando del sequestro Cirillo, Cutolo affermò di aver salvato la vita di un omicidio e di avere le prove di quanto stava affermando. Subito dopo questa sua «dichiarazione» la pena in-

flitta in primo grado per associazione per delinquere venne di fatto ridotta alla metà e subito dopo la condanna per detenzione di armi inflittagli dal Tribunale di Salerno ha avuto uno «scontone» di sei mesi. Il presidente della Cassazione, è diventata definitiva, mentre l'altra deve essere ancora sottoposta al giudizio della suprema Corte. Su tutte le condanne che devono ancora diventare definitive pendono, per il resto, continui slittamenti, rinvii di processi, mezza condanne, non fanno che aumentare il prestigio del capo della nuova

camorra agli occhi dei suoi affiliati. «C'è una tendenza in avanti», una cinquantina fra ordini e mandati di cattura, ma di questi processi non si ne parla affatto. Intanto c'è un piccolo mistero. Cutolo non si è presentato in aula, anche se è stato trasformato in caso di arresto, il biglietto nel quale l'ex bancario ha scritto che la madre Giannina Pezzoli nell'aprile '81, non era sua figlia. La precisazione ha chiarito la ridda di indiscrezioni seguite alla cattura del Bergamaschi avvenuta la scorsa settimana a Roma, dove il killer era giunto da Napoli in treno. Gli inquirenti sono propensi a ritenere che il messaggio, vergato con grafia incerta su un pezzetto di cartoncino, altro non sia che una precauzione adottata dal Bergamaschi (ma, appunto, non di propria iniziativa) per accreditare la tesi della «provocazione» dalla quale sarebbe maturato il massacro della suocera, della moglie e della bambina. Una circostanza, questa, che potrebbe far scattare i meccanismi delle attenuanti e porge l'imputato al riparo dall'ergastolo qualora non gli fosse riconosciuta la totale infermità di mente. Ieri gli inquirenti hanno smentito che siano in corso accertamenti per stabilire se al Bergamaschi debbano essere attribuiti altri delitti. L'ipotesi non è del tutto priva di fondamento. Si sta, in particolare, vagliando una vicenda di cinque anni fa. Nel settembre 1979 Giuseppe Bosio, cognato di Annunziata Brignoli, era stato trovato morto in un bosco di sua proprietà, a Peia, vicino a Lefte, con la testa appoggiata ad un grosso sasso. Il decesso venne archiviato come una disgrazia: si disse che il poveretto venne stroncato da un improvviso malore mentre stava consumando la cena. Annunziata Brignoli, si ricorderà, era stata uccisa l'anno precedente, a luglio.

### Una morte strana

## Un altro delitto per l'assassino di Lefte?



Vincenzo Vasile

BERGAMO — E quasi certamente un legale, non un sacerdote, gli inquirenti non hanno rivelato l'identità) il misterioso personaggio di Napoli che potrebbe aver consigliato a Giovanni Bergamaschi, il «mostro di Lefte», l'infame messaggio, da utilizzare in caso di arresto, il biglietto nel quale l'ex bancario ha scritto che la madre Giannina Pezzoli nell'aprile '81, non era sua figlia. La precisazione ha chiarito la ridda di indiscrezioni seguite alla cattura del Bergamaschi avvenuta la scorsa settimana a Roma, dove il killer era giunto da Napoli in treno. Gli inquirenti sono propensi a ritenere che il messaggio, vergato con grafia incerta su un pezzetto di cartoncino, altro non sia che una precauzione adottata dal Bergamaschi (ma, appunto, non di propria iniziativa) per accreditare la tesi della «provocazione» dalla quale sarebbe maturato il massacro della suocera, della moglie e della bambina. Una circostanza, questa, che potrebbe far scattare i meccanismi delle attenuanti e porge l'imputato al riparo dall'ergastolo qualora non gli fosse riconosciuta la totale infermità di mente. Ieri gli inquirenti hanno smentito che siano in corso accertamenti per stabilire se al Bergamaschi debbano essere attribuiti altri delitti. L'ipotesi non è del tutto priva di fondamento. Si sta, in particolare, vagliando una vicenda di cinque anni fa. Nel settembre 1979 Giuseppe Bosio, cognato di Annunziata Brignoli, era stato trovato morto in un bosco di sua proprietà, a Peia, vicino a Lefte, con la testa appoggiata ad un grosso sasso. Il decesso venne archiviato come una disgrazia: si disse che il poveretto venne stroncato da un improvviso malore mentre stava consumando la cena. Annunziata Brignoli, si ricorderà, era stata uccisa l'anno precedente, a luglio.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 9
Verona	3 11
Trieste	4 10
Venezia	2 15
Milano	1 7
Torino	-1 8
Cuneo	-1 5
Genova	6 10
Bologna	4 8
Firenze	2 15
Pisa	2 15
Ancona	-1 8
Perugia	4 10
L'Aquila	M.P.
Pescara	4 12
Assisi	M.P.
Roma U.	6 12
Roma F.	7 12
Campob.	3 5
Napoli	9 12
Potenza	5 10
S.M.L.	13 13
Reggio C.	10 18
Messina	13 18
Salsom.	15 20
Palermo	15 21
Catania	16 21
Aeroporto	4 16
Cagliari	7 15

SITUAZIONE — Il Mediterraneo è sede di una complessa depressione nella quale sono insorte perturbazioni provenienti dall'Africa nord occidentale e dirette verso nord-est. Tali perturbazioni interessano la penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e quelle centrali. R. TEMPO IN ITALIA — Sul'area settentrionale e su quella centrale c'è da molto a coperto con piogge sparse e carattere intermittente. Nevicate sulla fascia alpina e localmente anche a quote inferiori. Precipitazioni nevose saranno possibili anche sugli appennini centro settentrionali. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità ed instabilità. Le perturbazioni nord occidentali e successivamente della Sardegna e la Sardegna. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo orientato verso la variabilità ma con tendenze ad intensificarsi nella fascia tirrenica. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e lungo la fascia tirrenica, in aumento lungo la fascia adriatica e ionica.

### Eroi dei tempi nostri

## Piomalli-Tarzan e don Rafele «pazzo»

La «Stampa» ha pubblicato ieri un articolo con la «storia» della cattura di Piromalli raccontata dal capitano dei carabinieri Murgia, che lo ha arrestato in casa di un parente dove viveva tranquillamente con la moglie. Titolo dell'articolo: «Un boss che viveva come Tarzan, per dire che nei 16 anni (sedici) di latitanza (si fa per dire) il Piromalli è vissuto alla «macchia». Anzi, il capitano Murgia ci informa che la latitanza è durata così a lungo perché «non abbiamo mai pensato di alzare la testa per osservare bene fra i rami degli olivi». Infatti il Piromalli aveva dei posti fissi, delle capanne che le foglie mimetizzavano perfettamente. Quando lo informavano che stavano arrivando per una delle mille battute fra le campagne di Gioia Tauro e Rosarno, saliva sull'albero e magari ci spiava anche. Ora, però, Piromalli non si sente più di «salire sugli alberi», specie con le temperature proibitive di questa stagione, sicché aveva trovato rifugio presso persone «insospettabili». La storia di questo Tarzan è indubbiamente suggestiva, anche perché sull'albero di ulivo Piromalli «pasteggiava a

### campagne e salmone affumicato»

governava i suoi 150 camion ASTRA che trasportavano materiale inerte per il costruendo porto della Piana e che gli hanno già fruttato un guadagno di trenta miliardi. Chissà chi mai gli dava gli appalti ed a chi appartenevano le ville insospettabili; chissà con chi trattava gli affari ed a chi impartiva gli ordini per l'assunzione di sommersi omicidi per i quali esiste un mandato di cattura e dice il capitano — di «un'altra settantina di cui non abbiamo le prove ma in cui siamo convinti ci sia il suo zampino». Quindi: «Un'altra settantina. Dieci in più o dieci in meno, i cadaveri si contano ormai come cinquant'anni fa, al mio paese, si contavano nei cestini i fichi d'india». Conclusione: in questo paese, governato da chi vanta soldi «cultura di governo», si può restare per 16 anni «latitanti» nella Piana di Gioia Tauro, si può bancareggiare, ordinare delitti a decine e concludere affari per centinaia di miliardi, standosene appollaiati come Tarzan sul tronco di un ulivo. E bravi i nostri uomini di cultura (di governo)! Avevamo appena concluso la lettura del pezzo sull'emulo di Tarzan, quando a «Radio anch'io», in una trasmissione sulle carceri, abbiamo sentito una madre che raccontava tra i singiozzi la vicenda del proprio figlio maggiore suicida perché il suo datore di lavoro aveva scoperto che era stato in carcere per un piccolo furto. L'altro figlio di questa donna ha trovato un impiego ma deve tornare in carcere per scontare ancora due anni residui, sempre per un furto. Ora questa madre teme un gesto disperato di quest'altro figlio. Evidentemente nessuno dei due fratelli era «pazzo» per la «cultura» italiana e nessuno di loro aveva pensato che si può stare per 16 anni latitanti sull'albero di ulivo, bevendo champagne, mangiando salmone e facendo miliardi. Si vede che non avevano fiducia negli uomini dotati di «cultura di governo».

### Em. ma.